



CONFIMI

07 agosto 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 07/08/2020 QN - Il Resto del Carlino - Imola 5
«Università a Cotignola, solo ricadute positive»

CONFIMI WEB

- 06/08/2020 ravennanotizie.it 00:10 7
Il Tavolo dell'Imprenditoria della Bassa Romagna favorevole all'Università a Cotignola
- 06/08/2020 ravennatoday.it 09:56 8
Facoltà di Medicina a Cotignola: favorevole il Tavolo dell'imprenditoria
- 06/08/2020 veronasera.it 13:59 9
A San Bonifacio la "Fiera di San Marco - Edizione Speciale 2020"
- 07/08/2020 horecanews.it 03:04 10
Confimi Alimentare: le pmi perdono il 30%. Si paga caro il fermo dell'Horeca
- 06/08/2020 primamonza.it 11
«Servono scelte eccezionali per situazioni eccezionali»
- 06/08/2020 ravennawebtv.it 00:16 13
Tavolo dell'Imprenditoria della Bassa Romagna: "Benefici per il territorio con l'università a Cotignola"

SCENARIO ECONOMIA

- 07/08/2020 Corriere della Sera - Nazionale 15
IL VACCINO? PUÒ SCONVOLGERE I MERCATI
- 07/08/2020 Corriere della Sera - Nazionale 16
«Fastweb, avanti con Tim e Kkr Positivo l'interesse dello Stato»
- 07/08/2020 Il Sole 24 Ore 18
Aspi, fumata nera tra Atlantia e Cdp
- 07/08/2020 Il Sole 24 Ore 20
«Digitale, tecnologie 5G e uso dei dati per curare le imprese dopo il Covid»

07/08/2020 Il Sole 24 Ore il calabrone italia rischia di non volare più	22
07/08/2020 La Repubblica - Nazionale Mps, la banca che vale un quinto delle sue cause	24
07/08/2020 La Stampa - Nazionale Intesa sul decreto Agosto Licenziamenti vietati fino a metà novembre	25
07/08/2020 Il Messaggero - Nazionale Unicredit in ripresa nel 2° trimestre Mustier: la cedola tornerà nel 2021	27

SCENARIO PMI

07/08/2020 Corriere della Sera - Nazionale L'Istat: industria in ripresa (+8,2%), bene i consumi	30
07/08/2020 Il Sole 24 Ore Decreto agosto al fotofinish: stop al bonus consumi e spunta il fisco light per il Sud	32
07/08/2020 Il Messaggero - Nazionale Banca Ifis, utile a 37 milioni Riviste le stime per il 2020	38
07/08/2020 Libero Banca Ifis prevede margini in crescita	39
07/08/2020 La Verita' Ifis e ottimista su conti e solidità	40
07/08/2020 Il Foglio La ripresa è nei dati Istat. Stiamo ai fatti	42

CONFIMI

1 articolo

«Università a Cotignola, solo ricadute positive»

La questione del corso di laurea in medicina che l'Università di Ferrara intende istituire al Maria Cecilia Hospital di Cotignola sta suscitando diverse reazioni nella Bassa **Romagna**, in campo economico e politico. A favore dell'insediamento universitario si è espresso il coordinamento del Tavolo per l'imprenditoria della Bassa **Romagna**, che rappresenta le associazioni d'impresa del commercio, dell'artigianato, dell'industria, della cooperazione e dell'agricoltura, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi**, Confindustria e Legacoop. «Come sottolineato da più parti - sostiene il Tavolo dell'imprenditoria - il corso di laurea magistrale in medicina a Cotignola è un'opportunità da cogliere che avrà una serie di ricadute positive, sia in termini di promozione che di indotto economico diretto e indiretto per la comunità della Bassa **Romagna**. Auspichiamo che al più presto la Regione **Emilia-Romagna** venga incontro a questa richiesta sostenendola convintamente presso il Ministero dell'Università, così da superare rapidamente un ritardo che rischia, se protratto nel tempo, di mettere a repentaglio l'intera operazione, già deliberata dagli organi accademici dell'Università di Ferrara». Secondo le associazioni di categoria, «è un investimento sul territorio che presenta benefici praticamente senza controindicazioni, che non si sovrappone ad altri progetti ed in grado di dare una serie di vantaggi economici e sociali, immediati e in prospettiva. Non comprendiamo pertanto le ragioni di questa lentezza decisionale». Di tutt'altro tenore la presa di posizione dei Verdi di Lugo e di Europa Verde, secondo i quali «una strana euforia sembra pervadere tutti di fronte all'annuncio dell'accordo tra il gruppo della sanità privata Villa Maria e l'Università di Ferrara per istituire il corso di medicina nella struttura di Cotignola. Già nel precedente mandato regionale ci si era adoperati per far avere a Villa Maria il riconoscimento di Istituto di Ricerca, non ancora ottenuto in quanto l'ultima parola spetta al Ministro Speranza. Questo riconoscimento, al quale siamo contrari, significherebbe ingenti fondi pubblici elargiti al privato per ricerche finalizzate al suo profitto e sottratti alla sanità pubblica. Ma la sanità pubblica è un servizio per tutti i cittadini, garantito dalla Costituzione, mentre, è inevitabile, la sanità privata persegue ovvi fini di profitto. Non a caso il contratto dei lavoratori della sanità privata non viene rinnovato da ben 14 anni. Poco si può dire su quest'accordo, che ormai è già in stato avanzato, ma forse occorre ricordare - concludono i Verdi - ai vertici regionali che il programma diceva ben altro e magari gli accordi con le Università si potevano tentare con l'Ausl della **Romagna**».

CONFIMI WEB

6 articoli

Il Tavolo dell'Imprenditoria della Bassa Romagna favorevole all'Università a Cotignola

Cotignola Anche il mondo imprenditoriale, rappresentato dal coordinamento del Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna, si esprime favorevolmente all'insediamento di un corso di laurea magistrale in medicina e chirurgia dell'Università di Ferrara nell'ambito della struttura del Maria Cecilia Hospital di Cotignola. "Come è già stato ripetuto in più occasioni e sedi, si tratta di una opportunità da cogliere che avrà una serie di ricadute positive, sia in termini di promozione che di indotto economico diretto e indiretto per la comunità della Bassa Romagna". Il Tavolo dell'imprenditoria auspica quindi "che al più presto la Regione Emilia-Romagna venga incontro a questa richiesta sostenendola convintamente presso il Ministero dell'Università, in modo da superare rapidamente un ritardo che rischia, se protratto nel tempo, di mettere a repentaglio l'intera operazione, peraltro già deliberata dagli organi accademici dell'Università di Ferrara". "Si tratta di un investimento sul territorio che presenta benefici praticamente senza controindicazioni, che non si sovrappone ad altri progetti ed in grado di dare una serie di vantaggi economici e sociali, immediati e in prospettiva". "Non comprendiamo pertanto - conclude il tavolo dell'imprenditoria della Bassa Romagna che rappresenta le Associazioni d'Impresa del Commercio, dell'Artigianato, dell'Industria, della Cooperazione e dell'Agricoltura, CIA, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi**, Confindustria, Legacoop - le ragioni di questa lentezza decisionale e qualche distinguo che pare dettato da logiche diverse da quelle di un comune impegno per una straordinaria occasione di sviluppo del territorio". Più informazioni su

Facoltà di Medicina a Cotignola: favorevole il Tavolo dell'imprenditoria

Facoltà di Medicina a Cotignola: favorevole il Tavolo dell'imprenditoria Il mondo imprenditoriale si esprime favorevolmente all'insediamento di un corso di laurea magistrale in medicina e chirurgia dell'Università di Ferrara nell'ambito della struttura del Maria Cecilia Hospital Redazione 06 agosto 2020 11:56 Il mondo imprenditoriale, rappresentato dal coordinamento del Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna, si esprime favorevolmente all'insediamento di un corso di laurea magistrale in medicina e chirurgia dell'Università di Ferrara nell'ambito della struttura del Maria Cecilia Hospital di Cotignola. "Come è già stato ripetuto in più occasioni e sedi, si tratta di una opportunità da cogliere che avrà una serie di ricadute positive, sia in termini di promozione che di indotto economico diretto e indiretto per la comunità della Bassa Romagna - spiegano dal Tavolo dell'imprenditoria - Auspichiamo quindi che al più presto la Regione Emilia-Romagna venga incontro a questa richiesta sostenendola convintamente presso il Ministero dell'Università, in modo da superare rapidamente un ritardo che rischia, se protratto nel tempo, di mettere a repentaglio l'intera operazione, peraltro già deliberata dagli organi accademici dell'Università di Ferrara". "Si tratta di un investimento sul territorio che presenta benefici praticamente senza controindicazioni, che non si sovrappone ad altri progetti e in grado di dare una serie di vantaggi economici e sociali, immediati e in prospettiva. Non comprendiamo pertanto - conclude il tavolo dell'imprenditoria della Bassa Romagna che rappresenta le associazioni d'impresa del Commercio, dell'Artigianato, dell'Industria, della Cooperazione e dell'Agricoltura, Cia, Cna Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi**, Confindustria e Legacoop - le ragioni di questa lentezza decisionale e qualche distinguo che pare dettato da logiche diverse da quelle di un comune impegno per una straordinaria occasione di sviluppo del territorio".

A San Bonifacio la "Fiera di San Marco - Edizione Speciale 2020"

A San Bonifacio la "Fiera di San Marco - Edizione Speciale 2020" Dove Piazza Costituzione Piazza Costituzione San Bonifacio Quando Dal 04/09/2020 al 06/09/2020 Vedi programma completo Prezzo Gratis Altre Informazioni Sito web vr.it Evento per bambini Redazione 06 agosto 2020 15:59 Condivisioni San Bonifacio vuole ripartire. E per farlo ha messo sul piatto un progetto che coinvolge numerose realtà del paese e che si concretizza in un calendario di iniziative che, proprio in queste settimane, hanno preso il via e culmineranno con la "Fiera di San Marco - Edizione Speciale 2020". Il Comune di San Bonifacio, in collaborazione col Distretto del Commercio, Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura Verona, Confcommercio Imprese per l'Italia Verona, Confartigianato Imprese Verona, Apindustria **Confimi** Verona, L.I.VER Liberi Imprenditori, Coldiretti Verona, associazioni e attività del paese, ha voluto animare il centro storico con serate e iniziative che proseguiranno per tutto il periodo estivo. Il tutto in un ideale percorso di avvicinamento alla Fiera di San Marco, il vero appuntamento clou dei prossimi mesi. Lo spostamento della Fiera dalla sua classica collocazione primaverile a causa dell'emergenza Covid-19 è stato l'occasione per ripensare la struttura di un evento che, da qui ai prossimi anni, vuole tornare punto di riferimento per tutto il territorio. Ecco perché l'edizione che si terrà dal 4 al 6 settembre non sarà assolutamente in tono minore, ma proporrà invece un rilancio della Fiera nella maggior parte dei suoi contenuti. Confermata l'area espositiva al parcheggio Palù, non ci sarà però nessuna tensostruttura fissa, ma un percorso all'aperto tra i vari stand, che porterà poi in un'area street food (anch'essa una novità di quest'edizione settembrina) con proposte gourmet a disposizione di visitatori e cittadini durante tutti i giorni della manifestazione. Riprendere gli obiettivi con cui la Fiera, intesa come esposizione "Est Veronese Produce", è nata, ampliarli e unire ad essi idee e format moderni di sicura attrazione è stato fin da subito il percorso intrapreso dagli organizzatori. Ogni aspetto dell'organizzazione, dell'accesso all'area espositiva e degli eventi vedrà, ovviamente, il rispetto delle norme di sicurezza e la predisposizione di protocolli contro la diffusione del Covid19, per garantire sia agli espositori che ai visitatori un'esperienza serena e positiva. Il classico mercato allargato del 25 aprile, verrà organizzato nella giornata di domenica 6 settembre e coinvolgerà tutto il centro di San Bonifacio. Tra gli obiettivi degli organizzatori c'è poi quello di riportare alla Fiera di San Marco le attività e i produttori sambonifacesi e del territorio circostante. Per questo, alla luce anche dell'attuale scenario economico, è stato studiato un piano tariffario agevolato, che permetta a più realtà possibili di essere presenti in Fiera e di avere visibilità e riscontri concreti da essa. La Fiera vedrà anche piazza Costituzione come importante punto di attrazione. La piazza principale, infatti, ospiterà spettacoli e convegni durante le serate di venerdì 4 e sabato 5 settembre; tutti appuntamenti di alto livello, per far tornare a battere il cuore del paese. Dare vita ad un evento come la Fiera di San Marco in un periodo come questo, in cui molte manifestazioni vengono cancellate, è una sfida a cui il Comune e gli organizzatori, Delphi International in collaborazione con Studio Immagine che si occuperà della parte pubblicitaria e comunicativa, non hanno voluto sottrarsi. La Fiera dovrà infatti essere un segnale di fiducia e positività lanciato a tutto il territorio e la sua comunità. Informazioni e contatti Web: <https://www.comune.sanbonifacio.vr.it> - <https://www.facebook.com/comunesanbonifacio>

Confimi Alimentare: le pmi perdono il 30%. Si paga caro il fermo dell'Horeca

Confimi Alimentare: le pmi perdono il 30%. Si paga caro il fermo dell'Horeca Redazione 2 - 7 Agosto 2020 A tre mesi dalla fine del lockdown, 1 azienda su 3 del Made in Italy alimentare registra uno scostamento negativo fino al 30% rispetto al 2019, mentre solo il 5% delle imprese si dichiara soddisfatto della ripartenza ma, dicono gli imprenditori, esclusivamente grazie al mercato estero. Un timido segno "più" riguarda invece il 25% delle aziende del settore che operano con prodotti di prima necessità come farine, pasta secca, riso, olio di oliva e che hanno come mercato di riferimento la grande distribuzione organizzata. Un settore dalle performance contrastanti quello dell'alimentare come emerge dall'indagine che **Confimi** Industria Alimentare ha condotto intervistando i proprio associati nei giorni scorsi. "È senza dubbio allarmante la situazione delle piccole e medie imprese del comparto alimentare" ha ricordato il presidente della categoria **Pietro Marcato** commentando i dati del rapporto "Fuorvianti infatti sono state le lunghe file ai supermercati e i carrelli della spesa pieni raccontati in occasione del lockdown. Le pmi del settore legate alla GDO alimentare - ha infatti spiegato Marcato - sono solo il 47%, ecco quindi che il resto della produzione è in sofferenza, ci sono infatti migliaia di aziende fornitrici del settore Horeca che, solo oggi, lentamente sta ripartendo". Valori importanti quelli espressi dal campione delle imprese operanti nel settore alimentare composto per circa la metà da aziende che fatturano fino a 5 milioni di euro e di cui un terzo esporta fino al 50% del proprio fatturato e, nell'85% dei casi, hanno fino a 30 dipendenti. "Alcuni imprenditori hanno riposto le proprie speranze nel mese di agosto e nel mercato turistico - ha sottolineato il presidente di **Confimi** Alimentare - basti pensare che il 35% degli imprenditori del comparto ha infatti dichiarato che non chiuderà gli stabilimenti intravedendo una ripartenza, mentre un altro 15% ha deciso di posticipare le ferie e di presenziare il mercato". "L'assenza di fiere ed eventi ha penalizzato le nostre esportazioni ma siamo fiduciosi nel piano di rilancio prospettato dal Governo - ha voluto ricordare Marcato - ci aspettiamo che le ambasciate e le sedi istituzionali all'estero siano davvero le nostre nuove case e che i fondi messi a disposizione si trasformino presto in opportunità di business". Visione parzialmente ottimistica per l'autunno, tanto che il 52% degli imprenditori del campione non prevede di dover lasciare a casa parte del personale perché gli ordini aumenteranno. Riportando per un attimo la situazione in azienda, il campione in esame ha dichiarato di utilizzare gli ammortizzatori sociali coprendo in media il 40% del personale. Solo il 15% delle aziende ha, invece, ancora attivo lo smart working ma solo per il 17,4% dei dipendenti. Poco omogenee - dettate anche da una prevista ricaduta del virus - le previsioni per la chiusura dell'anno: il 25% degli imprenditori del settore è ottimista e punta a recuperare nell'ultimo quadrimestre fino a non registrare perdite di fatturato al 31 dicembre. Un 15% degli intervistati invece ha in previsionale una perdita tra il 5 e il 15%, amara invece la previsione di un altro 30% degli industriali che non crede di poter recuperare quanto perso nei mesi di lockdown e si prepara a chiudere l'anno con una perdita che varia tra il 30 e il 50% del fatturato. Vuoi ricevere maggiori informazioni sull'argomento di questo articolo? Compila il form indicando i tuoi dati e ti metteremo in contatto con chi potrà fornirti le informazioni richieste senza alcun impegno da parte tua. Nome e cognome* Numero telefonico* Indirizzo e-mail* Link o titolo di questo articolo* Testo del messaggio*

«Servono scelte eccezionali per situazioni eccezionali»

«Servono scelte eccezionali per situazioni eccezionali» Intervista al presidente **Nicola Caloni**, che ci spiega le sue preoccupazioni per il futuro e cosa si aspetta dallo Stato. Brianza, 06 Agosto 2020 ore 15:11 Servono scelte eccezionali per situazioni eccezionali. Così la pensa **Nicola Caloni**, presidente di **Confimi** Industria **Monza Brianza** e titolare di Caloni Trasporti, con sede a Seregno. Proprio con lui avevamo parlato all'inizio del lockdown. Ma adesso bisogna iniziare a fare un bilancio di questa prima parte dell'anno. E Caloni lancia un allarme: «Se le aziende sono in difficoltà lo Stato deve intervenire, altrimenti potrebbero essere tante quelle costrette a chiudere». «Tutti stiamo facendo fatica» E' arrivata l'estate e molti sono in vacanza, nonostante l'emergenza sanitaria non sia ancora finita. Ma gli imprenditori non staccano mai e devono fare i conti con diversi mesi di difficoltà, tra chiusure delle attività, calo dei fatturati e incertezza per il futuro. «Stiamo vivendo i problemi economici come tutti - ci spiega Caloni - La nostra attività, poi, è strettamente legata al mercato, quindi non brilla nemmeno per noi. Abbiamo conservato tutti i clienti, ma non basta e, come vale per molti, bisogna cercare di ampliare la quota di mercato, il che non è affatto semplice. Certamente ci sono settori che sono stati più penalizzati, penso allo spettacolo e alla ristorazione. Nel manifatturiero dipende dal settore: qualcuno, pochi per la verità, sono riusciti a trovare un'onda positiva. Ma tutti stiamo facendo fatica, anche in Brianza come in tutta Italia». L'emergenza ci ha obbligati a cambiare modo di lavorare? «Abbiamo dovuto accelerare dei processi che in qualche modo stavamo già affrontando: la digitalizzazione dei documenti, l'utilizzo di sistemi da remoto. Si è dato maggior valore alla connettività, magari non per tutti era così indispensabile prima, ma adesso tutti si sono dovuti adeguare, tra smart working e video call. I pregi e i difetti si vedranno nel medio termine, quando certe situazioni si assesteranno: oggi è innegabile sia una comodità, ma manca il contatto diretto, spesso molto importante e necessario». Tra associati come vi siete aiutati? «L'impatto iniziale è stato molto forte, ci siamo tenuti molto in contatto, anche per chiedersi "adesso come facciamo". Poi è continuato il confronto, su come stavano andando le cose e come affrontare le nuove sfide imposte dalla situazione. Un tema delicato era il commercio estero: i problemi che emergevano nella concorrenza straniera, quando per primi abbiamo chiuso e di conseguenza abbiamo subito un gap competitivo. Poi ci siamo tutti allineati e abbiamo affrontato il mercato ad armi pari. E anche qui è stato importante il confronto». L'associazione ha supportato le imprese anche nelle necessità concrete, come i dpi? «Anche su dispositivi e organizzazione del lavoro c'è stata condivisione, tutti ci siamo dovuti adattare. La capacità degli italiani è anche quella di trasformarsi in tempi rapidi. Ormai certe cose sono integrate nei cicli di produzione, dai dispositivi alla sanificazione, anche grazie alla collaborazione di alcune imprese associate, come la bella esperienza di Con_diVision». Un tema caldo riguardava l'aspetto finanziario, il rapporto con le banche e l'accesso al credito. «D'altra parte è sempre stato un argomento difficile. L'associazione si è sempre attivata su questo, magari su alcuni aspetti ha dovuto rallentare, come la formazione, ma su altri si è fatto tanto. Ad esempio l'accordo con Euler Hermes, per l'assicurazione del credito commerciale, è un'occasione importante per i nostri soci». In condizioni normali avreste avuto l'assemblea dei soci a luglio, ma è stata rimandata «Ovviamente le condizioni ci hanno portato a rimandarla, speriamo per fine settembre. Il tema centrale sarebbe stato e ovviamente sarà quello che ci accompagna tristemente da mesi, cioè l'emergenza Covid». E su cosa punterebbe maggiormente l'attenzione? «Bisogna

guardare un po' più in là nel tempo, e preoccupano i bilanci 2020. Sappiamo che in Italia le aziende non sono molto patrimonializzate, quindi potrebbe risultare difficile affrontare la chiusura dei bilanci. Molte aziende si troveranno in negativo e se non avranno solidi patrimoni alle spalle potrebbero rischiare il fallimento. E il Paese come affronterà questa situazione? Lascierà che le imprese portino i libri in tribunale? Servono scelte eccezionali per situazioni eccezionali». Si dovrebbe intervenire sulle tasse? Per cui si è più che altro spostata la scadenza? «Serve un'azione diversa da parte dello Stato. Sono consapevole, da cittadino, che c'è un bisogno finanziario, siamo tutti sulla stessa barca. Ma chi è più grande aiuti chi è più piccolo. Lo Stato prenda atto della situazione, che non dipende da noi e dia una mano. Anche lo Stato ovviamente è in difficoltà e infatti chiede una mano all'Unione europea. Questa è la catena che dovrebbe funzionare. Altrimenti ne faranno le spese i più fragili, a partire dalle imprese e di conseguenza i dipendenti. Speriamo ci stiano ragionando già adesso, altrimenti arriveremo a marzo del prossimo anno e non sapremo cosa fare». Cosa chiedete come associazione allo Stato? «Le piccole aziende hanno bisogno di alcune semplici cose: meno burocrazia, maggiore flessibilità ragionata, sostegno con gli istituti di credito, parametri competitivi a livello globale come il cuneo fiscale o il costo dell'energia, per combattere ad armi pari sul mercato. Sulle tasse bisognerebbe quantificare le difficoltà subite per il Covid: in media ha portato uno stop di un mese e mezzo? Questo pesante fermo non può gravare interamente sul 2020. I riflessi negativi che ne derivano andrebbero considerati anche in termini di riduzione delle tasse e delle altre incombenze, magari spalmando in più anni i pagamenti. Bisogna dare respiro alle imprese con dilazioni o moratorie, pure con aiuti a fondo perduto. Insomma, o aiuti o fai morire. Il Ponte di Genova dimostra come l'emergenza possa accelerare i tempi. Ma non possiamo sempre aspettare l'emergenza per fare le cose». Cosa si augura per questa estate? «Il mio augurio prima, come di molti altri, era quello di recuperare ad agosto, ma tutti chiudono come gli altri anni, quindi speriamo in una ripresa a settembre. Certo, dopo le fatiche dell'emergenza sanitaria c'è bisogno di staccare e fare vacanza, ma le aziende continuano a lavorare e speriamo lo possano fare anche dopo l'estate».

Tavolo dell'Imprenditoria della Bassa Romagna: "Benefici per il territorio con l'università a Cotignola"

WhatsApp Anche il mondo imprenditoriale, rappresentato dal coordinamento del Tavolo per l'imprenditoria della Bassa Romagna, si esprime favorevolmente all'insediamento di un corso di laurea magistrale in medicina e chirurgia dell'Università di Ferrara nell'ambito della struttura del Maria Cecilia Hospital di Cotignola. "Come è già stato ripetuto in più occasioni e sedi, si tratta di una opportunità da cogliere che avrà una serie di ricadute positive, sia in termini di promozione che di indotto economico diretto e indiretto per la comunità della Bassa Romagna". Il Tavolo dell'imprenditoria auspica quindi "che al più presto la Regione Emilia-Romagna venga incontro a questa richiesta sostenendola convintamente presso il Ministero dell'Università, in modo da superare rapidamente un ritardo che rischia, se protratto nel tempo, di mettere a repentaglio l'intera operazione, peraltro già deliberata dagli organi accademici dell'Università di Ferrara". "Si tratta di un investimento sul territorio che presenta benefici praticamente senza controindicazioni, che non si sovrappone ad altri progetti ed in grado di dare una serie di vantaggi economici e sociali, immediati e in prospettiva". "Non comprendiamo pertanto - conclude il tavolo dell'imprenditoria della Bassa Romagna che rappresenta le Associazioni d'Impresa del Commercio, dell'Artigianato, dell'Industria, della Cooperazione e dell'Agricoltura, CIA, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi**, Confindustria, Legacoop - le ragioni di questa lentezza decisionale e qualche distinguo che pare dettato da logiche diverse da quelle di un comune impegno per una straordinaria occasione di sviluppo del territorio". TAGS

SCENARIO ECONOMIA

8 articoli

ANALISI COMMENTI Il corsivo del giorno

IL VACCINO? PUÒ SCONVOLGERE I MERCATI

Stefano Agnoli

L'americana Goldman Sachs ha diffuso l'altro giorno una nota per gli investitori richiamando l'attenzione su un evento di cui si è molto parlato, ma i cui effetti potrebbero ancora essere sottovalutati. Ovvero sulla possibilità che in autunno, e c'è chi dice a novembre, possa effettivamente essere disponibile un vaccino contro il virus. Il focus della banca d'affari, ovviamente, è sui mercati finanziari. Secondo Goldman l'annuncio di un vaccino per il coronavirus potrebbe sconvolgerli, scatenando la vendita di alcuni titoli (quelli tecnologici) a favore di altri più «tradizionali», legati al ciclo economico. Potrebbe addirittura far volgere al termine l'era dei tassi vicini a zero o sotto zero. Ma al di là delle conseguenze sulle Borse, che pure non sono poca cosa, bisognerebbe anche iniziare a pensare a che cosa potrebbe accadere in altri contesti. Si è detto fino ad oggi che con un vaccino non si tornerebbe al mondo di prima. Secondo un'indagine di Ubs (un'altra banca) per il 75% degli interpellati le abitudini di vita cambieranno «per sempre». Ma era prima che si accendesse la speranza di un vaccino, che costituirebbe la svolta reale, il punto di caduta di buoni propositi e scenari. Il vaccino, ad esempio, coglierebbe l'Europa (e l'Italia) in mezzo al guado di un Recovery Fund ancora da distribuire, di un'organizzazione del lavoro da rivedere, di un nuovo modo di andare a scuola, e così via. C'è il rischio di farsi cogliere da ripensamenti? Bisognerà forse immaginare un mix tra il vecchio mondo e il nuovo mondo post-Covid, pronti alla prospettiva che in futuro altre pandemie possano minacciare il pianeta. Il tutto in nome di un principio di prudenza evocato per la verità anche per un altro problema globale meno sentito, il cambiamento climatico. La differenza, però, questa volta è tangibile: gli effetti della pandemia sono sotto gli occhi di tutti, tornare indietro sarebbe imperdonabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Intervista

«Fastweb, avanti con Tim e Kkr Positivo l'interesse dello Stato»

Calcagno: unire le forze per gli investimenti nella rete, concorrenza sui clienti Tecnologia
L'amministratore delegato: tecnologia veloce, investimenti necessari
Nicola Saldutti

Fino a qualche tempo fa sarebbe stato impensabile che gli operatori di telecomunicazioni si alleassero per le reti. Invece sta succedendo e le tensioni per arrivare agli accordi, il ruolo che lo Stato punta ad avere, ne dimostrano la necessità: unire le forze per l'infrastruttura e competizione per i servizi alla clientela. «L'evoluzione tecnologica sta comportando investimenti sempre più rilevanti. Prima il ciclo durava 10-15 anni, ora è tutto più accelerato, 3-5 anni. Diventa necessario trovare sinergie con operatori che condividono questa visione. Uno scenario che consente di liberare forze e risorse per i servizi. Per certi versi questa rivoluzione è stata spinta proprio dai clienti, che chiedono livelli di sofisticatezza e qualità sempre più elevati», spiega Alberto Calcagno, amministratore delegato di Fastweb.

L'accordo in via di definizione con Tim per la creazione di FiberCop e quello già definito con Linkem per il 5G FWA nelle aree bianche e grigie segnano una svolta, aspettando Open fiber... «A pensarci bene per noi si tratta di un quarto passaggio rispetto al modello vincente del coinvestimento. Siamo nati grazie ad un accordo tra Aem e i privati, poi la posa del FTTH attraverso Flashfiber con Tim, il piano 5G con WINDTRE e infine la rete 5G FWA con Linkem. Anche FiberCop segue lo stesso approccio: mettere a fattor comune gli investimenti in infrastrutture lasciando totale autonomia operativa nello sviluppo dei servizi e nella relazione con i clienti. La creazione di un veicolo terzo per realizzare e gestire la rete, peraltro aperto anche ad altri soggetti che volessero investire, offre le migliori garanzie sia sulla solidità del progetto industriale che sulla tutela della competizione, che per noi è sempre stato un tema prioritario».

E magari recuperare il terreno perduto con gli over the top, da Amazon a Netflix...

«Questa è la nostra sfida. Ormai il servizio non sarà più sui 10 giga ma sulla velocità di accesso al servizio. L'attivazione in poche ore, adattarsi alle abitudini che cambiano. La conquista dei clienti non avviene più solo sul prezzo, ma su che cosa si offre. È innegabile che gli over the top abbiano innalzato il livello di qualità e gli operatori si stanno trasformando. È un po' come per le auto: prima erano importanti i cavalli di potenza, poi via via il design e ora essere compatibili con un ecosistema digitale. Il cliente non parla la lingua dell'infrastruttura ma di quello che gli consente di fare. Un cambiamento sempre più profondo, pensi all'uso della voce con Alexa».

Condividere gli investimenti nella rete per giocare la partita con i clienti?

«Esatto. Ricorda i romanzi di fantascienza con le persone che parlavano con le macchine? Ora è possibile. La digitalizzazione non ha limiti. La lettura vocale della mail e qualunque altra cosa verrà immaginata. Da questo punto di vista il Covid19 è stato uno straordinario acceleratore. E internet ci offre una grande libertà, altro che restrizioni. Gli accordi di investimento ci consentono di fare sinergie per la rete e quindi dedicare risorse ad altro: costruire un contenitore per idee, start up, università. Un sistema aperto di creatività e concretezza. Il sistema digitale non è alternativo alla vita reale, consente di liberare tempo».

Sul digitale il governo punta al Recovery fund?

«È giusto. Dotare il paese di una infrastruttura performante in modo omogeneo è prioritario e crediamo che FiberCop sia un'occasione unica in questo senso. Per questo apprezziamo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'interesse del governo per il progetto, che è ambizioso e lungimirante. Una volta indirizzato il tema delle infrastrutture dovremo focalizzarci sulla creazione di lavori digitali. Servono percorsi di sviluppo di competenze specifiche sia per i giovani nativi digitali ma anche per chi oggi ha 50 anni. Nella nostra esperienza della Fastweb Academy nella quale sono state formate 6 mila persone su skill digitali, circa il 40% ha trovato occupazione. Il 20% ha fatto un colloquio. Ecco, con le infrastrutture si creano le corsie di questa grande autostrada verso il futuro, ma servono sempre più persone che abbiano la patente».

C'è chi stima un milione di posti...

«Io penso che siano molti, soprattutto in una fase di transizione come questa. Il digitale può servire a ricostruire un patto di fiducia tra aziende, istituzioni, clienti e lavoratori per uno sviluppo consapevole. Il governo potrebbe fissare degli obiettivi e le aziende valutate sul raggiungimento dei risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con FiberCop

si mettono

a fattori comuni gli investimenti in infrastrutture lasciando totale autonomia operativa

Il Recovery fund? Lo sviluppo della rete è una priorità del Paese, adesso bisogna accelerare sulle nuove competenze digitali

Foto:

Alberto Calcagno è amministratore delegato di Fastweb, dove è entrato nel 2000, nella fase di startup, con il ruolo di responsabile della Pianificazione Strategica.

Dal 2005 al 2007 è Chief financial officer e dal 2007 al novembre 2010 è Chief operating officer

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONCESSIONI

Aspi, fumata nera tra Atlantia e Cdp

A vuoto i due incontri di ieri Posizioni distanti sui criteri di valutazione della società
Laura Galvagni

Il vertice tenuto in mattinata con le prime linee schierate, tra cui il ceo di Atlantia Carlo Bertazzo e il numero uno di Cdp, Fabrizio Palermo in collegamento, così come quello organizzato in serata, non ha sortito l'effetto sperato. E così oggi, nel pomeriggio, si terrà una nuova riunione. E non potrebbe essere altrimenti perché sul dossier Autostrade per l'Italia, la holding e Cassa, pur mantenendo un confronto serrato per tentare di individuare un accordo condiviso, paiono ancora distanti. Il gap da colmare, nonostante il doppio summit, sarebbe rimasto ampio. a pagina 10

Il vertice tenuto in mattinata con le prime linee schierate, tra cui il ceo di Atlantia Carlo Bertazzo e il numero uno di Cdp, Fabrizio Palermo in collegamento, così come quello organizzato in serata, non ha sortito l'effetto sperato. E così oggi, nel pomeriggio, si terrà una nuova riunione. E non potrebbe essere altrimenti perché sul dossier Autostrade per l'Italia, la holding e Cassa, pur mantenendo un confronto serrato per tentare di individuare un accordo condiviso, paiono ancora distanti. Il gap da colmare, nonostante il doppio summit, sarebbe rimasto ampio. Entrambi i fronti sembrano essere al momento orientati a mantenere la posizione: per la holding vale la nuova delibera assunta dal cda, per Cassa vale il vecchio schema. Trovare un compromesso è l'esercizio attorno al quale si stanno applicando i tecnici e che ieri in tarda serata era ancora in corso.

Durante la prima riunione Atlantia, che fa capo ai Benetton, ha presentato due nuovi possibili percorsi. In particolare, come è noto, il board della compagnia infrastrutturale ha stabilito di procedere alla valorizzazione della concessionaria in due modi differenti: o attraverso la vendita tout court al miglior offerente dell'88% di Autostrade (tramite una gara internazionale) oppure con la scissione proporzionale e il conseguente approdo a Piazza Affari dell'asset. Ma come far rientrare Cassa all'interno del processo. In proposito Atlantia ha definito due opzioni. Nel caso si proceda con la gara internazionale, si potrebbe ipotizzare che una parte del pacchetto, poco sopra il 50%, venga messa "all'asta" mentre la parte restante, circa un 33%, potrebbe essere ceduta a Cdp attraverso una trattativa riservata (possibile che questa cessione diventi in realtà una diluzione?). Diversamente, in caso di scissione proporzionale, Edizione, ossia la holding dei Benetton che controlla Atlantia con il 30% del capitale, potrebbe cedere la quota rinveniente dall'operazione direttamente a Cassa. A riguardo, la cassaforte di Ponzano Veneto ha fornito ampie rassicurazioni. La società ha infatti comunicato che «la quota in Autostrade per l'Italia attribuibile a Edizione dopo l'eventuale scissione non sarà considerata strategica e quindi verrà posta in vendita a condizioni di mercato entro 18 mesi dalla data di efficacia della scissione e quotazione in Borsa della stessa Aspi».

Questo cambio di paradigma, tuttavia, come è noto, non è stato accolto positivamente da Cdp e neppure dall'esecutivo che contava sull'ingresso di Cassa nella partita per ragioni precise. Ossia per dare al dossier, oltre a un marchio italiano, stante peraltro la strategicità dell'asset che con i suoi 3 mila chilometri di rete collega di fatto l'intero paese, anche una sorta di bollino di garanzia rispetto alla necessità di avviare una nuova fase. Nuova fase che, sostengono alcuni osservatori vicini all'ente, è difficile da far partire se la compagnia non verrà dotata delle risorse finanziarie necessarie a ristabilire un certo equilibrio sul piano

finanziario e patrimoniale (il debito supera i 10 miliardi e gli impegni prospettici in termini di investimenti sono assai rilevanti). Questo si potrebbe realizzare facilmente se l'ingresso di Cdp avvenisse, come inizialmente previsto, attraverso un aumento di capitale da circa 4 miliardi per il 33% di Aspi. Ipotesi, tuttavia, che nel nuovo schema predisposto da Atlantia non compare più. Possibile farlo rientrare? È il desiderata di Cassa secondo la quale lo schema sul quale si deve ragionare è quello che prevede in sequenza: aumento di capitale, vendita e Ipo con scissione.

Complicato dunque riannodare il filo del discorso, tanto più se oltre al tema della valutazione dell'asset, l'accordo è saltato per divergenze incolmabili su alcuni punti precisi: manleva e way out per Cdp senza penale dall'intesa. Richieste che l'ente ha ritenuto fin da subito fondamentali per dar seguito al patto ma che da parte sua la holding dei Benetton ha definito invece irricevibili. In particolare, nella lettera inviata all'esecutivo il 4 agosto per spiegare il cambio di rotta la società ha sottolineato «la richiesta di ampissime garanzie contrattuali, di indennizzi e di manleve non coerenti con un'operazione di quotazione in borsa, l'impegno di un socio di Atlantia ad approvare in assemblea le proposte presentate dal cda, l'obbligo di Aspi di procedere comunque con una Ipo in caso di mancata approvazione del progetto di scissione da parte dell'assemblea dei soci, diritti di recesso a favore di Cdp in più fasi dell'operazione, difficoltà al subentro nelle garanzie oggi rilasciate da Atlantia su parte del debito di Aspi». Tutti argomenti, a detta della società, non contenuti nella lettera del 14 luglio concordata con Palazzo Chigi sulle linee guida dell'accordo.

All'interno di questo nuovo quadro, cruciale resta evidentemente l'approvazione del piano economico finanziario di Aspi e dell'accordo transattivo, utili entrambi a definire un nuovo valore della concessionaria. In proposito, ieri al Mit si è discusso principalmente del pef mentre alla vigilia era stato esaminato l'accordo transattivo e in particolare come ripartire i 3,4 miliardi di risorse che verranno messi sul piatto dalla società. Allo stesso modo il ministero delle Infrastrutture ha chiesto ad Autostrade di predisporre una curva delle tariffe che abbia un andamento flat nel lungo periodo, quindi non più un taglio drastico ora e un rimbalzo poi, ma qualcosa di più sostenibile nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Galvagni

Foto:

CARLO

BERTAZZA

Amministratore delegato di Atlantia dal gennaio di quest'anno

FABRIZIO

PALERMO

Amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti ieri al tavolo virtuale su Aspi

L'INTERVISTA FABIO BENASSO

«Digitale, tecnologie 5G e uso dei dati per curare le imprese dopo il Covid»

Durante il lockdown il sistema non si è bloccato e la tecnologia ha tenuto. Chi si era già spostato sul cloud oggi ha più chance di superare la crisi
Luca Tremolada

Fabio Benasso è presidente e amministratore delegato di Accenture Italia. Sedici mila dipendenti e un portafoglio clienti che si estende a quasi tutti i settori delle aziende italiane, perlopiù le più grandi. Se c'è qualcuno che ha una idea vera del gap tecnologico che ci separa dal resto del mondo è proprio lui. E anche se non può fare nomi dei grandi gruppi a cui fa consulenza, Benasso è tra i pochi in Italia che sa se davvero l'emergenza sanitaria sarà il pretesto per cambiare volto o meglio configurazione al sistema imprenditoriale italiano. «La portata dell'impatto che la pandemia di Covid-19 avrà sulla nostra vita, sull'economia globale e sulle imprese non è ancora chiara - mette subito le mani avanti nel corso di un colloquio in videoconferenza con il Sole 24 Ore -. Il Sistema Paese nel suo complesso ha retto, sviluppando capacità aggiuntive per rispondere a bisogni emergenti, a picchi di richiesta non convenzionali e a nuove forme di domanda».

Volendo guardare il bicchiere mezzo pieno, si è spesso detto che come è stato nel dopoguerra questa potrebbe essere l'occasione per recuperare terreno sul fronte della digitalizzazione. Anzi, magari sarà proprio l'occasione per diventare davvero un Paese "normale".

Sì sono ottimista, durante il lockdown il sistema non si è inchiodato. La tecnologia ha tenuto in piedi il sistema. C'è maggiore consapevolezza, ci siamo adattati e abbiamo dimostrato capacità di reazione. Sono emerse però con chiarezza anche fragilità correlate alla parziale digitalizzazione del nostro ecosistema, che vanno necessariamente superate nel post crisi. Di certo, questa crisi rappresenta uno straordinario catalizzatore di cambiamento. C'è un bisogno di innovazione mai visto prima, sollecitato da sfide nuove e dirompenti.

Per ora però l'unica consapevolezza, almeno per alcune professioni, è che è possibile lavorare da casa con lo smartworking?

Lavorare da casa con un pc connesso si può fare ma non sarà il domani. La digitalizzazione non è la gestione in remoto dell'ufficio ma un processo più profondo che pervade tutti i settori aziendali e si sostanzia per esempio con l'estrazione di valore dai dati. Quello a cui stiamo assistendo è a un ripensamento del business che non significa virtualizzazione. Pensate al settore della moda. Lo abbiamo visto durante quest'ultima fashion week. Quel tipo di esperienza, le sfilate, gli eventi non sono diventate semplici filmati da distribuire in streaming. Il sistema della moda milanese si sta reinventando, attraverso strumenti come la profilazione dei clienti per fornire servizi di nuova generazione fisici e digitali al tempo stesso. Stesso discorso è avvenuto nel settore dei servizi finanziari e dell'e-commerce. Pensiamo alla grande distribuzione, hanno retto ai picchi di domanda ma non ha funzionato la logistica. Serve un approccio multi-canale, scelte strategiche e non tattiche. Dal nostro osservatorio notiamo maggiore consapevolezza rispetto alla necessità di innovare e rileviamo che, nonostante il quadro di incertezza indotto dalla crisi sanitaria, i grandi player nazionali stanno sviluppando progetti strategici, in grado di rendere le loro organizzazioni più resilienti, competitive e vicine ai valori dei consumatori

È anche vero che molte aziende non solo italiane hanno congelato i propri budget in attesa di capire come andrà il mercato a partire da settembre

Non ho la sfera di cristallo ma i segnali che abbiamo intercettato sono importanti e univoci. È vero che molti stanno aspettando la fine dell'estate per prendere delle decisioni, come è anche vero che nessuno in modo cavalleresco e impavido affronta una domanda incerta come non mai. Ma almeno sulle grandi aziende, le scelte che sono state prese non sono state messe in discussione dal Covid-19. Parliamo di cambiamenti strutturali progettati non per affrontare le sfide di oggi ma dei prossimi anni. Ecco, in questo senso, i big italiani stanno andando dritti per la loro strada. E fanno bene.

Verso quali tecnologie ci stiamo muovendo?

Le tecnologie irrinunciabili in questo nuovo percorso sono il cloud, l'edge, il 5G, la security. Tutte tecnologie che hanno al centro i dati da utilizzare per prevenire i rischi e creare prodotti/servizi rilevanti. Ma cominciamo col dire che chi oggi aveva già spostato il proprio business sul cloud oggi ha avuto la flessibilità di banda per affrontare la crisi meglio di altri. Dopo tanti annunci, campioni come Google, Microsoft e Aws hanno dimostrato nei fatti di puntare sull'Italia aprendo data center e fornendo servizi. È una buona notizia non solo per i grandi ma anche per le Pmi.

Il nostro destino è quindi sempre più legato ai giganti californiani delle tecnologie. Sono loro ad avere vinto.

Se mi sta chiedendo se ha senso sviluppare una tecnologia europea sono d'accordo. Anche se, ma la mia è una opinione, almeno in alcuni settori come l'intelligenza artificiale la partita è già in fase avanzata. Non credo nell'autarchia tecnologica, ecco. Ma l'innovazione non arriva solo da ovest. Alibaba è un esempio, perché non è solo un gigante tech ma un punto di accesso a un mercato gigantesco. Sarebbe ottuso chiudersi a queste opportunità.

Siamo quindi davanti a un cambio di paradigma, come dicono spesso gli osservatori di cose tecnologiche?

Si guardiamo il Desi (l'indicatore che misura l'innovazione in Europa) è vero che siamo un Paese fermo. Ma io non ci credo. Il nostro sistema imprenditoriale esprime una innovazione diversa ad esempio da quella dei tedeschi. Loro sono forti sui processi noi sul prodotto. Sappiamo lavorare in modo straordinario sulle filiere: la mecatronica, la motor valley, il packaging, tutti esempi di linee produttive su cui vengono a investire da tutto il mondo perché abbiamo saputo creare un ecosistema virtuoso. Non si tratta di più di spingere la micro-impresa a diventare multinazionale, perché abbiamo capito che non funziona. Dobbiamo puntare sul territorio. L'innovazione non si esprime sulla singola azienda ma sul sistema.

Chi sono quindi i dinosauri che rischiano di essere spazzati via dal Covid-19?

Da italiano sono spaventato per il turismo perché è un pezzo importante del nostro Pil. Il lockdown ci ha penalizzato e la risposta non può essere affidata solo alla digitalizzazione. Ma anche in questo caso i dinosauri saranno quei soggetti che puntano solo sulla forza della loro fisicità e che quindi oggi rischiano di venire disintermediati. Come spesso ripeto, non si devono per forza chiudere i negozi, lo spazio fisico è fondamentale, ma occorre arricchirlo con il digitale, la multicanalità, l'uso intelligente dei dati del cliente. Credo che ce la faremo se sapremo puntare sulla cultura, su una rivoluzione che è tecnologica e culturale al tempo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Fabio Benasso. --> Presidente e amministratore delegato di Accenture Italia

il calabrone italia rischia di non volare più

Valerio Castronovo

Da vent'anni è una sorta di volo del calabrone quello dell'economia italiana, dato che le sue ali sono appesantite da tre fardelli come un ingente debito pubblico (dovuto tanto a un'eccessiva spesa corrente che a una larga evasione fiscale), un persistente dualismo territoriale (dopo l'epilogo della Cassa per il Mezzogiorno e degli interventi straordinari) e le conseguenze di una scarsa produttività del sistema-Paese (al punto da relegarlo tra i fanalini di coda nella graduatoria dell'Ocse). Perciò essa ha continuato a procedere a sbalzi, con qualche impennata talora verso l'alto, ma perlopiù a bassa quota, quando non rasente terra; tuttavia, siccome seguiva comunque a volare, ci si è assuefatti a questo andamento: sia perché diversamente si sarebbe dovuto porre mano a riforme di fondo sostanziali ma non redditizie in termini politici per i governi in carica; sia perché si tendeva, a mo' di compensazione a porre sull'altro piatto della bilancia la consistenza della ricchezza finanziaria e immobiliare privata rispetto al crescente disavanzo dei conti pubblici; l'appartenenza del nuovo "triangolo industriale" fra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna all'area più ricca e avanzata dell'Europa, quale antidoto al risorgente divario del Sud dal Centronord; il dinamismo di uno stuolo di microimprese d'impianto familiare al confronto delle pastoie dell'apparato burocratico statale. Si è finito così per disperdere i benefici che si erano acquisiti con l'ingresso dell'Italia nell'Eurozona fra il 1994 e il 2007, per effetto sia delle privatizzazioni sia della riduzione dello spread, tanto che il debito pubblico andò diminuendo di oltre 25 punti e migliorarono le *chance* del made in Italy. Senonché la strada del risanamento finanziario venne man mano abbandonata e, di conseguenza, ci si trovò a subire i pesanti contraccolpi del crollo nel 2008 di Wall Street, che da allora non riuscimmo mai a superare completamente. Sia perché la riforma costituzionale proposta da Matteo Renzi venne percepita da gran parte dell'elettorato come un'operazione strumentale orchestrata per un rafforzamento dei poteri dell'esecutivo e perciò bocciata dal referendum del 2016; sia perché il Movimento 5 Stelle, volendo stabilire un proprio marchio identitario populista e para sovranista al suo esordio nel giugno 2018 alla guida del governo gialloverde, ha mutuato un teorema come quello della "decrecita felice", divulgando così l'idea che il conseguimento di un più alto potenziale di sviluppo, fondato sulla valorizzazione di nuove cognizioni e competenze, fosse un fattore di maggiori diseguaglianze sociali.

Naturalmente, è stata infine la pandemia del Coronavirus ad aggravare e a mettere in piena luce i nodi, molteplici e sempre più intricati, che da tempo bloccavano il Paese e che adesso non appaiono più rinviabili e tantomeno eludibili. Non solo perché è un obbligo tassativo e vincolante, per poter accedere alle risorse del Recovery Fund, attuare determinate riforme strutturali in base a impegni chiari e dettagliati in merito agli obiettivi di spesa, ai tempi e ad altri congegni operativi. Ma anche perché sono andati frattanto esaurendosi o comunque assottigliandosi notevolmente certe riserve e scorte disponibili in passato: a cominciare dalla massa di risparmi di tante famiglie del ceto medio e dalle singolari capacità di riconversione e sopravvivenza in numerose piccole imprese, ora non più in grado di reggere l'urto di un'inedita maxi-recessione. Tanto che è cresciuta la quota della popolazione ridotta in condizioni di "povertà assoluta" e quella che potrebbe purtroppo diventarlo, in quanto conta su risorse sufficienti solo per tirare avanti appena pochi mesi. Per non parlare della sorte di tanti giovani, già penalizzati nel corso degli ultimi decenni da un costante calo dei loro livelli di

reddito e delle loro opportunità di lavoro. Oltretutto la denatalità è divenuta un'ulteriore emergenza per il futuro della Penisola.

È dunque un tornante storico cruciale quello che, dopo tanti anni di navigazione a vista, di manovrina in manovrina, tra bonus a pioggia e vari espedienti d'ogni sorta, l'Italia si trova oggi ad affrontare e che comporta perciò un grande piano per utilizzare in modo coerente ed efficace la straordinaria entità di risorse che, in capo a complessi negoziati, l'Unione europea ha deciso di mobilitare per soccorrere i Paesi (fra cui, in prima fila, il nostro) più colpiti dagli effetti devastanti del Covid-19. Altrimenti c'è il rischio, questa volta per l'Italia di un autentico collasso sia economico che sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Mps, la banca che vale un quinto delle sue cause

Andrea Greco

Domanda insidiosa per gli esperti di Mps: chi mai può comprarsi la banca senese quando capitalizza 1,78 miliardi in Borsa (+0,78% ieri) e ha 10 miliardi toni tra richieste danni e contenziosi (da fine luglio anche 3,8 miliardi della Fondazione Mps), coperti solo per 1/20 nelle poste di bilancio? Sembra una di quelle domande con risposta così evidente che dev'esserci un trabocchetto sotto. È noto che i rischi legali sono tra le cose più difficili da prezzare sul mercato: la causa persa paga zero, la causa vinta paga tutto. Stanziare riserve capienti (qualche miliardo, in aggiunta ai circa 700 milioni che a mesi Mps assorbirà per la nuova pulizia crediti targata Amco), è impossibile. La prassi più in uso sarebbe che chi vende offrisse una manleva a chi compra. Ma il Tesoro socio quasi unico, che sta cercando di accelerare il dossier della riprivatizzazione senese, non pare dell'idea: temendo le ricadute politiche della mossa.

Forse, alla fine, un trabocchetto ci sarà: all'asta per Mps si presenterà solo il battitore, e per evitare danni più gravi si dovrà nazionalizzare la banca come parte del governo spera.

Intesa sul decreto Agosto Licenziamenti vietati fino a metà novembre

C'è l'accordo ma salta il bonus ristoranti, oggi il Consiglio dei ministri Dal Mef arriva il via libera all'assunzione di 85 mila docenti nella scuola
FEDERICO CAPURSO

ROMA «Il nodo è stato sciolto. C'è condivisione. Abbiamo fatto una sintesi». Ripete il concetto tre volte il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri uscendo da palazzo Chigi, al termine del vertice con i capi delegazione, quasi a voler dare il senso di tutta la fatica che si è resa necessaria per chiudere l'accordo sul decreto Agosto. Accolta la richiesta della ministra dell'istruzione Lucia Azzolina per l'assunzione di 84.808 docenti e di 11 mila Ata: «Un grandissimo segnale di attenzione da parte di questo governo», festeggia Azzolina. Ma il "nodo", come lo definisce Gualtieri, riguardava il blocco dei licenziamenti, sul quale si erano contrapposte le richieste dei sindacati, che chiedevano una proroga fino alla fine dell'anno, e quelle di Confindustria, che insisteva sulla data del 15 ottobre. Alla fine, lo stop durerà almeno fino a metà novembre, un mese in più rispetto alla prima bozza del decreto, facendo così pendere l'ago della bilancia più dal lato di Cgil, Cisl e Uil, che da quello delle imprese. Le aziende non potranno licenziare prima della scadenza delle 18 settimane di Cig (o se usufruiranno dei quattro mesi di sgravi contributivi), che decorrono dal 13 luglio. Questo a prescindere dalla volontà di sfruttare o meno le settimane di cassa disponibili, seguendo il principio per cui se non si ha la necessità di ricorrere alla Cig, vuol dire che non si ha nemmeno il bisogno di licenziare. Il termine del blocco sarà però "mobile", a seconda dell'utilizzo continuo o frammentato della cassa Covid. Restano i due scaglioni di contribuzione per chi attingerà alla cassa senza aver subito cali di fatturato, come anticipato nelle bozze. Chi non ricorre alla Cig, invece, otterrà una decontribuzione pari al doppio della cassa, fermo restando il divieto di licenziare. Nel pacchetto entra anche la proposta del ministro per il Sud Beppe Provenzano, Pd, che porterà alle aziende del Mezzogiorno uno sconto del 30% dei contributi complessivi per i dipendenti. Mezzo miliardo in arrivo anche per il ministro della Salute, Roberto Speranza, con cui finanziare gli straordinari del personale medico, smaltire le liste di attesa e le attività rimandate a causa del Covid e finanziare la ricerca, lo sviluppo e l'acquisto di vaccini anti-Covid. Ma sotto la cenere del compromesso, come spesso accade, rimane vivo qualche malumore. Come quello dei due viceministri allo Sviluppo economico, il pentastellato Stefano Buffagni e la dem Alessia Morani, che quasi all'unisono twittano: «Va alimentata la domanda interna con incentivi al consumo. Abbiamo necessità di generare Pil e lavoro e supportare le nostre Pmi. I soldi dello scostamento non devono essere morfina». Il riferimento è all'accantonamento della loro proposta, che avrebbe introdotto un rimborso del 20% per chi paga con il pos, destinato ai settori della ristorazione, abbigliamento e arredamento. Misura finita in un cassetto per far spazio al "bonus filiera" della ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova (Iv), con risorse a fondo perduto per i ristoratori, destinate agli acquisti made in Italy. Ma la partita non è chiusa, avverte Morani: «Vedremo domani cosa succede in Cdm». Esulta comunque il segretario Dem Nicola Zingaretti: «Accolte tutte le priorità indicate dal Pd». Soddisfatta per il «lavoro certosino» anche la viceministra M5S dell'Economia Laura Castelli. Via libera che arriverà domani pomeriggio in Consiglio dei ministri, ma per l'approvazione finale delle Camere si dovrà prima superare la montagna di 2889 emendamenti prodotti da parlamentari di maggioranza e opposizione. Con ogni

probabilità quindi - anche questa volta, come già accaduto nei mesi dell'emergenza - il decreto Agosto verrà ribattezzato "decreto Settembre". -

ROBERTO GUALTIERI MINISTRO DELL'ECONOMIA

Sciolto il nodo sui licenziamenti È stata fatta una sintesi di ciò che riteniamo giusto fare

Va alimentata la domanda interna con incentivi al consumo I fondi non devono essere morfina

STEFANO BUFFAGNI VICE MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

2289

500

i milioni di euro di risorse extra per la Sanità contro il Covid

gli emendamenti dei parlamentari di maggioranza e opposizione

4

i miliardi annui destinati a regime alla decontribuzione a favore del Sud

Foto: ANSA/TINO ROMANO

I CONTI

Unicredit in ripresa nel 2° trimestre Mustier: la cedola tornerà nel 2021

I primi tre mesi condizionano il risultato semestrale in rosso di 2,3 miliardi nonostante l'utile aprile-giugno. Tutte le divisioni rivedono il profitto tranne l'Austria. Per effetto del Covid, ricavi in flessione come i margini PIAZZA AFFARI FREDDA SUL TITOLO (-4%) INDICE PATRIMONIALE ALLINEATO AL 13,85% ENTRO I PRIMI MESI DEL 2021 IL NUOVO PIANO r. dim.

ROMA Il primo trimestre in rosso di 2,7 miliardi per le svalutazioni in Turchia e il piano esuberi hanno condizionato l'andamento di Unicredit (perdita di 2,28 miliardi) nel semestre, nonostante la ripresa di aprile-giugno con 500 milioni di profitti. Eppure i sei mesi si segnalano per un recupero di redditività di tutte le divisioni, tranne il commercial banking Austria. La Borsa però non ha gradito e il titolo ha chiuso in calo del 4% a 7,76 euro. «Abbiamo visto i primi segnali di ripresa commerciale alla fine del secondo trimestre, quando le economie hanno iniziato a riaprire nella maggior parte dei nostri mercati core», ha commentato il ceo Jean Pierre Mustier. Il banchiere, rispondendo a una delle prime domande degli analisti, ha nuovamente escluso interesse a partecipare al nuovo giro di M&A nonostante i contatti che però continua a tenere in più direzioni. «Grazie alla positiva attuazione di Transform 2019, abbiamo una robusta posizione di liquidità e un capitale molto solido, con un Cet1 mda buffer fully loaded di 481 punti base, ampiamente al di sopra del nostro target di 200-250 punti base» ha aggiunto tornando al semestre. «Questa posizione ci ha consentito di continuare a supportare i nostri clienti e le comunità in tutta Europa durante questo contesto sfidante». «UniCredit è impegnata ad essere parte della soluzione e per tutto il secondo trimestre abbiamo operato in stretta collaborazione con i governi di tutti i Paesi in cui siamo presenti per fornire prestiti garantiti e offrire moratoria per un totale di oltre 41 miliardi di euro», ha proseguito Mustier. LE COMMISSIONI «Daremo un aggiornamento del piano Team 23 entro il primo trimestre 2021» ha quindi ribadito, sebbene abbia sottolineato che «il piano è confermato. Aggiungeremo soltanto alcuni numeri». «Siamo fiduciosi che la Bce toglierà il divieto di pagare dividendi l'anno prossimo», è l'auspicio di Mustier, riprendendo quanto detto dal collega di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. Infatti, Piazza Gae Aulenti a partire dal 2021 vuole ripristinare la remunerazione agli azionisti con il 50% dell'utile netto sottostante, ripartito tra un obiettivo di dividendo in contanti pari al 30% e riacquisto di azioni proprie per il 20%. Ma ha precisato, il capo azienda, che «in base al contesto di mercato, il gruppo potrà anche rivedere la ripartizione tra dividendi in contanti e quota di riacquisto di azioni proprie». Venendo al dettaglio del semestre, i ricavi ammontano a 4,2 miliardi, in calo del 4,8% trimestre su trimestre e del 7,7% anno su anno, con il lockdown nei mercati core per la maggior parte del trimestre che ha causato una diminuzione delle commissioni commerciali. Il margine di interesse è di 2,4 miliardi, in calo del 4% trimestre su trimestre, a causa del taglio dei tassi nella Centro-Est Europa e il cambio del business mix con focalizzazione su clienti con rating più elevato. Le commissioni ammontano a 1,4 miliardi, in calo dell'11,8% anno su anno, con ripresa avviata nel giugno 2020, quando le commissioni totali erano maggiori anno su anno per l'Italia (+6%), per la Germania (+11%) e per l'Austria (+2%). Per quanto riguarda capitale e liquidità, il Cet1 ratio fully loaded è al 13,85% ed elevato a liquidity coverage ratio al 173%.

Foto: La torre Unicredit a Milano

Foto: (foto Ansa)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

6 articoli

L'Istat: industria in ripresa (+8,2%), bene i consumi

«Gli acquisti delle famiglie molto vicini ai livelli pre-crisi». Germania, ordinativi su del 28%
Andrea Ducci

ROMA Il mese di giugno registra una crescita della produzione industriale superiore alle attese. Il rimbalzo rispetto al mese di maggio è dell'8,2%, vale ricordare che proprio in maggio la ripresa aveva segnato una forte accelerazione, con una crescita della produzione industriale del 41,6%. Un effetto dovuto al blocco di molte attività produttive a causa della pandemia e al conseguente crollo. L'avvio dell'estate coincide, dunque, con una crescita congiunturale di tutti i settori, con l'eccezione della produzione di prodotti farmaceutici di base. A certificare l'andamento dell'industria italiana è l'Istat, specificando che «sebbene in recupero, i livelli produttivi restano ancora distanti da quelli prevalenti prima dei provvedimenti legati all'emergenza sanitaria». Il dato che restituisce la dimensione delle conseguenze dell'emergenza sanitaria è riassunto in una frase: «rispetto a gennaio la produzione risulta inferiore, al netto dei fattori stagionali, di oltre il 13%». Ma a fronte di previsioni che per il mese di giugno stimavano la crescita della produzione industriale compresa tra il 3 e il 5%, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, interviene per specificare che «prosegue la ripresa della nostra economia». Tanto che il titolare di Via XX Settembre prefigura «i presupposti per un forte rimbalzo del Pil nel terzo trimestre», aggiungendo che «l'Italia è sulla strada giusta».

Qualche rassicurazione arriva, del resto, dai dati in ripresa sui consumi delle famiglie. «A giugno, l'indice destagionalizzato delle vendite al dettaglio è tornato sopra quota cento (101,8), spinto dalla ripresa degli acquisti non alimentari (+24,4% la variazione in valore rispetto al mese di maggio). Il livello dell'indice - spiega l'Istat - è di circa un punto inferiore a quello registrato a gennaio 2020». Il blocco dei licenziamenti e la rete di ammortizzatori sociali predisposta dal governo hanno, insomma, contribuito a fare in modo che i consumi tornassero «molto vicini ai livelli pre-crisi», anche grazie al boom dell'e-commerce. A rimettersi in moto sono stati pure i settori più colpiti dal lockdown. L'industria del tessile dell'abbigliamento segna a giugno un balzo del 17,3%. Riavviata la produzione di autoveicoli (+36,8%), ma in questo caso le difficoltà del settore restano irrisolte. Nel mese di giugno la produzione dell'industria risulta in calo del 39,4% rispetto al giugno del 2019, e il primo semestre chiude con una flessione del 39,6% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Dalla Germania arriva, intanto, l'aggiornamento sui nuovi ordinativi nel settore industriale, che nel mese di giugno registrano un aumento 27,9% rispetto a maggio. Il confronto con il mese di giugno 2019 evidenzia, però, un calo dell'11,3%. Il fatturato nel settore manifatturiero nel giugno 2020 è aumentato del 12,5% rispetto a maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36,8

per cento

l'incremento della produzione di autoveicoli

nel mese di

giugno rispetto al mese precedente. Su base annua il calo registrato resta ampio: -39,8%

17,5

per cento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il calo della produzione industriale
nel secondo trimestre
del 2020
a causa del «lockdown» per l'emergenza sanitaria legata al Covid

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

Decreto agosto al fotofinish: stop al bonus consumi e spunta il fisco light per il Sud

Celestina Dominelli Carmine Fotina Marco Mobili

Il bonus consumi alla fine salta per fare spazio alla fiscalità di vantaggio sul lavoro al Sud. Termina così la contesa su uno dei temi più controversi del decreto. La misura di sostegno a ristorazione, moda e arredo - spinta al Mise da Alessia Morani (Pd) e Stefano Buffagni (M5S) che criticano la scelta parlando di «morfina» - non trova posto. Ok, invece, per i ristoranti e le attività commerciali dei centri storici, al bonus a fondo perduto calcolato con una percentuale (20% fino a 400mila euro di ricavi o compensi, 15% per chi è oltre i 400mila euro e fino a un milione, 10% per chi è oltre questa soglia) sulla perdita di fatturato e corrispettivi determinata tra giugno 2020 e giugno 2019. Nodo risorse, invece, per l'altro aiuto destinato ai ristoratori che acquistano prodotti made in Italy al 100%.

Fiscalità di vantaggio

Entra a sorpresa un'anticipazione del progetto per la fiscalità di vantaggio nel Mezzogiorno preparato dal ministro Giuseppe Provenzano. La misura passa anche grazie alla sponda di Italia Viva, in particolare del responsabile economico Luigi Marattin (ora anche presidente della Commissione Finanze della Camera). L'intervento dovrebbe valere per il periodo ottobre-dicembre 2020 con un onere di 1-1,2 miliardi: per i lavoratori dipendenti con sede in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, le imprese potranno beneficiare di un'agevolazione pari al 30% dei contributi previdenziali con esclusione dei premi e dei contributi spettanti all'Inail. Fino al 2020 il ministero del Sud conta sulle deroghe Ue per gli aiuti di Stato. Sarà più complesso il percorso per confermare la decontribuzione anche nel 2021, quando avrebbe un costo di oltre 4 miliardi, e negli anni seguenti.

Il pacchetto Finanza

Nuova sponda per Mps in vista di un rafforzamento patrimoniale e per Alitalia con l'avvio della newco che dovrà redigere il piano. Tra le pieghe del decreto, spunta poi una norma che si era già tentato di inserire nel Dl Semplificazioni e che potrebbe saltare anche stavolta, per estendere l'obbligo di notifica per l'esercizio del golden power (e la cui prima applicazione potrebbe essere il caso Mediobanca) e vengono ampliati i poteri di Consob in modo da proteggere Borsa Italiana in caso di cessione da parte di Lse.

Moratoria prestiti

La proroga della moratoria per le **Pmi**, nell'ultima bozza, sarà per 4 mesi: dal 30 settembre si passa al 31 gennaio 2021. Fa eccezione il turismo, che dovrebbe ottenere due mesi in più per la parte relativa al pagamento delle rate dei mutui. In pratica, per le imprese già ammesse la proroga scatta in automatico senza alcun adempimento, salva l'ipotesi di rinuncia espressa da parte della stessa beneficiaria da trasmettere entro il 30 settembre.

Enti Locali

In arrivo 1,470 miliardi a titolo di ristori aggiuntivo della perdita di gettito registrata dagli enti locali a causa dell'emergenza sanitaria. Di queste nuove risorse che vanno a incrementare e il Fondo per l'esercizio delle funzioni degli enti locali, 1,020 miliardi saranno assegnati ai comuni e i restanti 450 milioni alle province. L'accesso ai nuovi fondi sarà comunque legato ad una certificazione delle perdite di gettito subite a causa dell'emergenza sanitaria che i sindaci dovranno presentare entro il 30 aprile 2021. Un aiuto analogo arriva anche per le Regioni. Il Governo riscrive e modifica l'articolo 111 del Dl Rilancio per garantire a Regioni e Province

autonome il ristoro della perdita di gettito causata dalla crisi pandemica. La dotazione del Fondo è fissata in 4,3 miliardi per il 2020, di cui 1,7 miliardi per le Regioni a statuto ordinario e 2,6 miliardi per quelle a statuto speciale e per le province autonome di Trento e di Bolzano.

Turismo

Nel pacchetto di misure per il turismo, che ora con il decreto agosto si allarga anche allo spettacolo, arriva la sospensione della seconda rata dell'Imu 2020 per stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali, gli stabilimenti termali, immobili della categoria D/2, agriturismo, villaggi turistici, ostelli, rifugi di montagna, le colonie marine e montane, affittacamere per brevi soggiorni, case vacanze, B&B, residence e campeggi, a condizione che i relativi proprietari siano anche gestori delle attività esercitate. Nella sospensione rientrano anche i beni destinati a spettacoli cinematografici e teatrali. Per questi ultimi, la stessa norma allunga a tutto il 2021 e a tutto il 2022 la sospensione dell'Imposta municipale. Sale al 65% per il 2020 e il 2021 il tax credit per riqualificare alberghi e strutture ricettive. Per le spese sostenute nel 2020 il tax credit sarà liquidato in unica soluzione. Potranno accedere al credito d'imposta anche agriturismi, strutture ricettive all'aria aperta e stabilimenti termali.

Sace

Torna in pista il riassetto di Sace, già tentato senza successo in Parlamento con la conversione del decreto liquidità. La norma indica come sarà finanziato il trasferimento delle quote azionarie collegate all'operazione (4,5 miliardi per il 2020 a valere sui titoli di Stato emessi dal Mef per l'avvio del Patrimonio Destinato di Cdp).

Deroga antitrust su concentrazioni

La bozza introduce poi una deroga al controllo antitrust per le operazioni di concentrazione relative a imprese in perdita o a rischio chiusura attive nei mercati dei servizi ad alta intensità di manodopera o di interesse economico generale. È la norma "gemella" di quella prevista dal Dl rilancio per le concentrazioni realizzate nel contesto del sostegno pubblico alle banche in liquidazione coatta amministrativa, su cui l'Antitrust aveva sollevato molti dubbi. La nuova deroga dovrebbe quindi favorire le concentrazioni funzionali al salvataggio di posti di lavoro in alcuni settori, a cominciare da quello postale dove il Covid-19 ha impattato su molti operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B

lavoro

Licenziamenti possibili solo dopo la Cassa

Licenziamenti possibili solo al termine della Cassa Covid che è prorogata complessivamente di 18 settimane. Le prime 9 settimane sono concesse a titolo non oneroso, mentre le seconde 9 restano gratuite solo per le aziende che hanno perso almeno il 20% di fatturato nel primo semestre 2020 rispetto al 2019. Le aziende che non hanno avuto perdite di fatturato dovranno pagare un contributo del 18%, quelle che hanno perso meno del 20% pagheranno il 9%. Se un'impresa utilizzerà la cassa Covid dal 13 luglio non potrà licenziare per le successive 18 settimane, ovvero fino al 16 novembre. Le imprese che non richiedono la cassa Covid, ma l'hanno utilizzata a maggio e giugno, avranno l'esonero totale dei contributi previdenziali per un massimo di 4 mesi e non potranno licenziare mentre beneficiano dello sgravio. Il blocco dei licenziamenti collettivi e individuali per giustificato motivo oggettivo è iniziato lo scorso 17 marzo.

G

scuola

Più risorse per supplenze e spazi esterni

La partita del decreto Agosto per la scuola vale circa 1,5 miliardi. La fetta più ampia di risorse (920 milioni) consentirà di assumere altre unità di personale aggiuntivo, con contratto a tempo determinato, oltre ai 50mila tra prof e Ata che arriveranno con i 977 milioni del DI Rilancio. L'obiettivo è quello di ridurre le classi pollaio e garantire il distanziamento nelle classi. Per consentire alle scuole di pagare gli affitti e le utenze di eventuali spazi esterni dei locali oppure di stipulare i patti di comunità con le istituzioni culturali, sportive e del terzo settore per ampliare l'offerta didattica. Nuovi fondi anche per l'edilizia scolastica che probabilmente sarà una delle protagoniste del piano per il Recovery fund. Per la manutenzione e la riqualificazione delle scuole superiori, di proprietà di province e città metropolitane, arrivano 90 milioni per il 2020, 215 per il 2021, 625 per il 2022, 525 per il 2023 e il 2024 e 225 milioni per ciascuno degli anni dal 2025 al 2029.

auto

Ecoincentivi, nuova dote da 490 milioni

Nel complesso, per provare a sostenere le vendite nel settore dell'automotive, il decreto Agosto atteso oggi al consiglio dei ministri

dovrebbe stanziare 500 milioni di cui 490 milioni per il potenziamento degli incentivi alle auto a minore emissione, con dote differenziata tra le elettriche e ibride plug-in e le altre (quelle da 61 a 90 grammi/chilometri di CO2). Dieci milioni sono invece destinati all'istituzione di un fondo del ministero dello Sviluppo economico, per il 2020, finalizzato all'erogazione di contributi per l'installazione di infrastrutture per la ricarica di auto elettriche effettuate sia dai lavoratori con partite Iva sia da società.

Misure che si abbinano al pacchetto di snellimenti burocratici che era stato riservato all'installazione delle colonnine di ricarica all'interno del decreto semplificazioni.

C

indennità

Bonus in arrivo a professionisti e stagionali

L'indennità di mille euro per i professionisti iscritti alle casse di previdenza private sarà erogata in automatico per il mese di maggio, a chi l'aveva avuta a marzo e aprile. Si apre il termine per le domande per chi ha cessato l'attività tra fine aprile e fine maggio. Agli stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, ai lavoratori in somministrazione impiegati nei due settori, va un'indennità di 600 euro per ciascuno dei mesi di giugno e luglio, se hanno cessato involontariamente il rapporto di lavoro tra il 1 gennaio 2019 e lo scorso 17 marzo e sono privi di Naspi. Lo stesso importo va agli stagionali di settori diversi che abbiano cessato il rapporto nello stesso periodo, ai lavoratori intermittenti con almeno 30 giornate di lavoro, agli autonomi privi di partita Iva iscritti alla gestione separata, agli iscritti al Fondo pensione lavoratori dello spettacolo, ai lavoratori a tempo determinato del turismo e degli stabilimenti termali, ai marittimi.

H

turismo

Tax credit alberghi al 65% per due anni

Il tax credit per riqualificare alberghi e strutture ricettive per gli anni d'imposta 2020 e 2021 passa dall'attuale 30% al 65% delle spese sostenute nel limite di 200mila euro. Il bonus potrà essere utilizzato anche dalle strutture termali per la realizzazione di piscine o l'acquisto di strutture e attrezzature per le attività termali.

Nel pacchetto di misure destinato al sostegno del turismo, che ora con il decreto Agosto si allarga anche a quello dello spettacolo, arriva la sospensione della seconda rata dell'Imu 2020 per gli stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali, gli stabilimenti termali, gli immobili della categoria D/2, gli agriturismo, i villaggi turistici, gli ostelli della gioventù, i rifugi di montagna, le colonie marine e montane e, cinema e teatri.

Per sostenere il turismo la moratoria straordinaria per il pagamento delle rate dei mutui in scadenza prima del 30 settembre 2020 è prorogata fino al 31 marzo 2021.

11

prestiti **PMI**

Moratoria estesa al 31 gennaio 2021

Moratoria per i prestiti estesa dal 30 settembre al 31 gennaio 2021 (31 marzo per il turismo relativamente al pagamento delle rate dei mutui). Conseguentemente decorre dal 31 gennaio 2021 e non più dal 30 settembre 2020 il termine di 18 mesi dopo il quale può partire l'escussione delle garanzie in caso di inadempimenti o mancati rimborsi da parte delle imprese. La proroga, sempre al 31 gennaio, si estende anche alla sospensione temporanea delle segnalazioni a sofferenza effettuate dalle banche alla Centrale rischi di Banca d'Italia. Ricapitolando, la moratoria che era scattata con il decreto Cura Italia si riferisce alle revoche per aperture di credito e prestiti accordati a fronte di anticipi su crediti esistenti al 29 febbraio 2020 o, se superiori, al 17 marzo 2020; alla durata dei prestiti non rateali; al pagamento delle rate o dei canoni di leasing per i mutui e gli altri finanziamenti con rimborsi a rate, anche perfezionati tramite cambiali agrarie.

D

scadenze fiscali

Ripresa dei versamenti in due tranches

Il decreto Agosto riscrive il calendario fiscale, almeno per le tasse sospese durante i tre mesi di lockdown e per la ripresa della riscossione coattiva. Per il versamento dell'Iva e delle ritenute non versate a marzo, aprile e maggio dalle imprese che avevano subito pesanti perdite di fatturato, il Governo concede più tempo. Il 16 settembre i contribuenti interessati saranno chiamati, infatti, a versare soltanto il 50% delle somme dovute in unica soluzione o in quattro rate di pari importo. Il restante 50% sarà dovuto negli anni 2021 e nel 2022.

Più tempo anche per la notifica delle cartelle esattoriali. La ripresa della riscossione coattiva, oggi fissata al prossimo 1° settembre, scatterà soltanto dal prossimo 15 ottobre, data che almeno ad oggi fissa il termine dello stato di emergenza. Complessivamente saranno oltre 6,7 milioni le cartelle esattoriali che non saranno notificate a imprese e cittadini fino a metà ottobre 2020.

salvataggi

Alitalia, sprint sulla newco Assist per Mps

Il provvedimento prevede un "cuscinetto" da 1,5 miliardi per le controllate dello Stato (aumenti di capitale e strumenti di patrimonializzazione): dietro la norma si cela, però, un nuovo intervento per Mps alle prese con il delicato percorso di rilancio che potrebbe passare da un aumento di capitale o, in alternativa, dall'emissione di un bond subordinato garantito dal Tesoro. Quanto ad Alitalia, la bozza del Dl Agosto fissa una nuova road map per l'avvio della newco che vedrà la luce con un capitale iniziale di 10 milioni e con il solo obiettivo di redigere il piano industriale entro 30 giorni dalla costituzione del veicolo. Il piano dovrà essere poi trasmesso alle commissioni parlamentari competenti e a Bruxelles, il cui verdetto sarà dirimente per il prosieguo dell'operazione: in caso di bocciatura, infatti, la newco sarà posta in

liquidazione.

E

fisco e imprese

Iva, procedure accelerate per il recupero

Il Governo ci riprova e dopo il tentativo del 2016 mai entrato in vigore, con il decreto agosto si modifica la legge Iva consentendo, in presenza di una procedura concorsuale, al cedente o prestatore di poter emettere una nota di variazione in diminuzione per recuperare l'Iva anticipata all'Erario. E questo già a partire dalla data in cui il cessionario o committente è stato assoggettato a una procedura concorsuale. In questo modo l'impresa recupera subito l'Iva evitando di dover attendere la conclusione infruttuosa della procedura concorsuale stessa, come invece previsto nella disciplina Iva oggi in vigore.

Con la stessa norma viene accelerato il recupero di crediti Iva di modesta entità se sono passati sei mesi dalla scadenza di pagamento del credito stesso. Il credito è di modesta entità quando non è superiore a 5.000 euro per le imprese di più rilevante dimensione e non superiore a 2.500 euro per le altre imprese.

I

SANITÀ

Liste d'attesa: al via piano da 500 milioni

Un piano da 482 milioni per abbattere le liste d'attesa che durante i mesi del lockdown si sono allungate ancora di più. Le risorse sono contenute nella bozza del DL Agosto dove oltre ai fondi si indicano le misure di intervento: aumentano gli stanziamenti per gli straordinari di medici e personale sanitario in modo da poter allungare orari e giorni di attività (anche i week end) per gli ospedali. Le Regioni potranno fare nuove assunzioni a tempo determinato e si consentirà anche ai giovani medici specializzando la possibilità di fare referti. Cresce anche il monte orario per la specialistica ambulatoriale. Infine aumenta dell'1% il limite di spesa a disposizione delle Regioni per poter acquistare prestazioni dalle strutture private.

Nel decreto previsti anche 80 milioni nel 2020 e 300 nel 2021 con cui il Governo potrà acquistare quote del capitale di aziende italiane che lavorano a vaccini e cure contro il Covid.

bonus

Fondo perduto per le attività dei centri storici

Salta il bonus consumi e via libera al bonus per i centri storici che hanno perso la presenza dei turisti e che prima della pandemia facevano registrare una presenza 5 volte superiore ai cittadini residenti. Il bonus sarà un contributo a fondo perduto riconosciuto a tutte le attività commerciali che hanno registrato una perdita di fatturato e corrispettivi superiore al 50% rispetto a quello registrato nel mese di giugno 2019.

Per la ristorazione dovrebbe, invece, arrivare un contributo a fondo perduto per chi serve esclusivamente prodotti made in Italy al 100%.

Tra i nuovi bonus a pioggia che hanno caratterizzato le tre manovre finanziarie anti-crisi arriva quello per taxi e Ncc. Si tratta di 1.000 euro per chi svolge l'attività in capoluoghi di provincia e città metropolitane che, anche in questo caso, hanno registrato una perdita di presenze straniere.

F

BENI IMPRESA

Rivalutazione per rafforzare i bilanci 2020

La patrimonializzazione delle imprese passa anche per la rivalutazione dei beni con aliquota ultra ridotta. Chi adotta i principi contabili internazionali nella redazione del bilancio, potrà in

deroga all'articolo 2426 del codice civile rivalutare i beni d'impresa e le partecipazioni che risultano dal bilancio al 31 dicembre 2019. Il saldo attivo della rivalutazione può essere affrancato, in tutto o in parte, con un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap del 10 per cento, mentre il maggior valore attribuito ai beni in sede di rivalutazione può essere riconosciuto ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap con il versamento di un'imposta sostitutiva del 3 % (le imprese chiedono il 2%) per i beni ammortizzabili e non ammortizzabili. Le due imposte saranno dovute in due rate di pari importo entro il 2021 e il 2022.

J

LAVORO AL sud

Contributi previdenziali giù del 30%

Si tratta di un intervento che per gli ultimi tre mesi del 2020 ha un onere di 1-1,2 miliardi. La misura dovrebbe prevedere, per i lavoratori dipendenti con sede in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, un'agevolazione alle imprese pari al 30% dei contributi previdenziali con esclusione dei premi e dei contributi spettanti all'Inail. Fino al 2020 il ministero del Sud conta sulle deroghe Ue per gli aiuti di Stato. Sarà più complesso il percorso per confermare la decontribuzione anche nel 2021, quando avrebbe un costo di oltre 4 miliardi, e negli anni seguenti. Rinviato invece al pacchetto del Recovery Fund l'altro intervento allo studio del ministero, cioè un'ulteriore maggiorazione della decontribuzione, fino al 50% per gli uomini nella categoria dei lavoratori svantaggiati e al 100% per le donne.

supporto alle imprese

Sace, in pista

il riassetto del gruppo

La bozza del decreto agosto rimette in pista il riassetto del gruppo Sace che già nei mesi scorsi aveva provocato non poche tensioni tra i ministeri dell'Economia e degli Affari Esteri. La norma stabilisce che una parte dei titoli di Stato emessi dal Mef per la costituzione del Patrimonio Destinato della Cassa depositi e prestiti serviranno a finanziare il trasferimento delle partecipazioni azionarie collegate all'operazione (con un limite massimo di 4,5 miliardi nel 2020). Sarà un decreto del Mef di concerto con gli Affari Esteri, previo accordo tra Tesoro e Cassa, a definire riassetto e valori del trasferimento delle quote. E sempre Via XX Settembre potrà far ricorso a consulenti ed esperti (per una spesa massima di 75mila euro nel 2020) per definire la road map dell'operazione che dovrà tener conto delle modifiche nella governance di Sace fissate dal DI liquidità.

Foto:

IMAGOECONOMICA

Intesa -->

nel governo. -->

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri e il premier Giuseppe Conte

Foto:

imagoeconomica

Il nodo delle liste d'attesa -->

IL SEMESTRE

Banca Ifis, utile a 37 milioni Riviste le stime per il 2020

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA PESA SUI CONTI: RITOCATE AL RIBASSO LE PREVISIONI DI CRESCITA

ROMA Banca Ifis ha segnato nel semestre chiuso a giugno un utile netto di 37 milioni (dai 68,3 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno scorso) al netto di rettifiche e svalutazioni per 36 milioni per effetto dell'emergenza Covid-19. Nel periodo il margine di intermediazione si è attestato a 213 milioni, in diminuzione del 24% a causa del rallentamento dell'attività produttiva che ha impattato tutte le business unit. La pandemia ha poi costretto l'istituto guidato da Luciano Colombini a rivedere al ribasso le previsioni per il 2020. Assumendo una progressiva stabilizzazione del contesto macroeconomico e l'assenza di shock dovuti a ulteriori prolungati periodi di lockdown, Banca Ifis stima ora profitti tra 50 e 65 milioni (contro i 125 milioni previsti in precedenza) mentre il margine di intermediazione dovrebbe essere compreso tra 420 e 440 milioni e le rettifiche di valore per il rischio di credito tra 85 e 100 milioni. Tornando ai primi sei mesi dell'anno, è migliorata invece la posizione patrimoniale con aumento dell'indice Cet1 a 11,58%, in rialzo di 62 punti base rispetto al 31 dicembre scorso. Quanto infine alle attività della banca è stato forte il sostegno alle **pmi**: richieste a luglio oltre 18.000 moratorie, il 98% approvate. Da gennaio a luglio acquisiti infine Npl (crediti deteriorati) per 1,3 miliardi di euro in linea con il piano strategico.

Foto: Luciano Colombini

Affari in piazza

Banca Ifis prevede margini in crescita

Banca Ifis ha segnato nel semestre un utile netto di 37 milioni (dai 68,3 milioni dell'anno scorso) al netto di rettifiche e svalutazioni per 36 milioni per via del Covid. Nel periodo il margine di intermediazione si è attestato a 213 milioni a causa del rallentamento dell'attività produttiva che ha impattato tutte le business unit. L'istituto ha deciso di aggiornare le stime per la fine dell'anno. Assumendo una progressiva stabilizzazione del contesto macroeconomico e l'assenza di shock dovuti a ulteriori prolungati periodi di lockdown Banca Ifis stima un utile tra 50 e 65 milioni mentre il margine di intermediazione dovrebbe essere compreso tra 420 e 440 milioni e le rettifiche di valore per il rischio di credito tra 85 e 100 milioni. Riguardo ai primi sei mesi, è migliorata la posizione patrimoniale con un aumento dei parametri di solidità patrimoniale a 11,58 %, in rialzo di 62 punti base rispetto al 31 dicembre scorso. La Borsa ha apprezzato tanto che il titolo, nonostante un'aggiornata difficile, ha guadagnato poco meno dell'1%. Quanto all'attività della banca è stato forte il sostegno alle **Pmi**: richieste a luglio oltre 18.000 moratorie, il 98% approvate. Da gennaio a luglio acquisiti npl per 1,3 miliardi, in linea con il piano strategico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ifis e ottimista su conti e solidità

L'istituto veneto resiste alla crisi, anche se l'utile è sceso. Accordo con Bei per sostenere le Pmi. Rilevato il 70,7% Farbanca per essere polo leader nei finanziamenti alle farmacie
LUCA RISO

• Banca Ifis punta a raggiungere un'utile di esercizio 2020 compreso tra i 50 e i 65 milioni, con un margine di intermediazione che dovrebbe essere compreso tra 420 e 440 milioni di euro e le rettifiche di valore per il rischio di credito tra gli 85 e i 100 milioni di euro. Questo quanto prevede l'aggiornamento della guidance per il 2020, comunicato durante la pubblicazione dei dati finanziari del gruppo. «Lo scenario che abbiamo davanti resta incerto. Tuttavia, assumendo la progressiva stabilizzazione del contesto macroeconomico e l'assenza di ulteriori periodi di lockdown, per l'esercizio 2020 stimiamo di raggiungere un utile netto compreso tra 50 e 65 milioni di euro. Infatti, per il secondo semestre, anche alla luce dei recuperi realizzati a luglio, pari a 25 milioni di euro rispetto ai 17 milioni di medi mensili del secondo trimestre, ci aspettiamo un progressivo miglioramento del settore Npl, che dovrebbe tornare a pieno regime nell'ultimo trimestre dell'anno», dichiara Luciano Colombini, amministratore delegato di Banca Ifis commentando i risultati del primo semestre 2020. Il Consiglio di Amministrazione della banca, presieduto dal vicepresidente Ernesto Furstenberg Fassio, ha approvato dunque i risultati dei primi sei mesi dell'anno, che hanno visto un utile netto pari a 37 milioni (dato in calo rispetto ai 68,3 milioni di euro dello stesso periodo del 2019), al netto di rettifiche e svalutazioni per 36 milioni (pre tasse) per effetto del Covid-19. Il Ceti consolidato, calcolato escludendo il dividendo 2019 sospeso per le disposizioni di Banca d'Italia ed escludendo prudenzialmente l'utile del primo semestre 2020, si è attestato all'11,58%, in rialzo di 62 punti base rispetto al 31 dicembre 2019. Quanto alle attività della banca c'è stato un forte sostegno alle **piccole e medie imprese (Pmi)**, approvando più del 98% delle oltre 18.000 richieste di moratorie pervenute. «Abbiamo siglato un importante accordo con la Bei per finanziare e sostenere le **Pmi** impattate dal Covid-19. Una misura, quest'ultima, che si somma alle numerose attività e servizi messi in campo sia durante il lockdown che nella più difficile fase di ripresa delle attività produttive», spiega Colombini. A questo si aggiunge come sul fronte degli Npl, la banca, in linea con quanto era stato previsto dal piano strategico ha rilevato da gennaio a luglio 1,3 miliardi di euro di crediti non performing e attualmente sta partecipando a 15 processi di cessione per un controvalore nominale di circa 1,9 miliardi di euro. «Gli acquisti finalizzati in questi mesi, offriranno un buon contributo alla redditività della banca nei prossimi due anni, grazie a un'attività di recupero proattiva e diversificata, continua Colombini. L'ad conclude spiegando come il primo semestre ha quindi confermato la validità della strategia e la solidità finanziaria del gruppo, in un contesto macroeconomico che non ha precedenti. La banca ha infatti concluso un deal strategico acquisendo il 70,77% di Farbanca. Questa operazione consentirà, grazie alle sinergie con Credifarma, di creare un polo leader nei finanziamenti alle farmacie. Inoltre, a fine giugno, si è anche realizzato un progetto di rebranding che ha l'obiettivo di migliorare il posizionamento dell'istituto di credito e di comunicare al meglio le attività e i prodotti del proprio business. A tutto questo si aggiungono i risultati positivi registrati nel primo semestre che sono andati a rafforzare il patrimonio e ad accelerare gli investimenti. «La banca, anche in questa difficile congiuntura, ha dimostrato una notevole capacità di resilienza grazie alla specificità del suo business model basato, sul fronte Imprese, sull'erogazione di forme di credito principalmente a breve termine e, lato Npl,

sulla definizione di piani di rientro sostenibili, con una durata media di circa 7 anni», conclude Colombini. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: VICEPRESIDENTE Ernesto Fürstenberg Fassio, di Banca Ifis [Ansa]

EDITORIALI

La ripresa è nei dati Istat. Stiamo ai fatti

L' export, le aziende più competitive già in moto. Il governo deve fidarsi di loro

Non ci sono grandi partite ideologiche, o bandiere da alzare, di fronte a questa ripresina nella produzione e nei consumi rilevata dall' Istat nella nota mensile. Ci sono i dati, cioè i fatti, a testimoniare della capacità di tenuta e di reazione veloce da parte di un paese che ha ancora la forza nel manifatturiero e che ha una dotazione patrimoniale nelle famiglie ancora molto solida e capace di tenere su consumi e acquisti di beni durevoli e di immobili anche in un momento così difficile. Non ci sono approcci ideologici perché ce n' è un tale frullato nella politica economica del governo da far smarrire il filo delle etichette tradizionali. Sì c' è un po' di statalismo e di assistenzialismo, ma in dosi non ancora letali, resta però tutto incardinato in uno schema fondamentalmente liberale e competitivo, perché deriva dall' integrazione economica europea e mondiale, la famosa e duratura globalizzazione. Nei dati usciti ieri spicca la ripresa delle esportazioni avviata, a quanto si è saputo, già in maggio. Vuol dire che le imprese più competitive sono state subito pronte a tornare sui mercati mondiali e hanno saputo mantenere gran parte dei rapporti commerciali, soprattutto quelli di tipo fiduciario. Parallelamente a tutto ciò sappiamo che lo stato è entrato in modo ingombrante, ma anche indiscutibilmente utile, sia nella proprietà delle imprese sia nella regolazione dei rapporti economici, come ad esempio con il blocco dei licenziamenti (ma anche di alcuni adempimenti fiscali e dell' esecutività di rapporti tra privati). Ma è del tutto evidente la natura transitoria di un intervento correttamente definito di emergenza. Ora, anche con la prova data dal sistema delle imprese, con la ripresa della produzione industriale in giugno e luglio e con il recupero di fiducia segnalato ancora in luglio, è importante che i metodi saggiamente usati in emergenza vengano via via rimessi nella cassetta degli attrezzi da aprire in caso di allarme. Per una volta lo stato potrebbe fidarsi delle aziende e dei segnali che mandano. Hanno fatto sapere di essere se non in piena forma certamente in grado di rialzarsi. Serve fiducia reciproca, una volta tanto senza retorica.